

1 **Le masse dell'Ovunque**

2 ***Bruno Latour e la redenzione degli oggetti***

3

1 Microprocessori per computer, TV ad alta definizione, embrioni  
2 surgelati e spray dannosi per l'ozono: nelle vicissitudini di cia-  
3 scuno di questi oggetti, come di innumerevoli altri prodotti delle  
4 scienze e delle tecniche, si intrecciano gli interessi dell'indu-  
5 stria, le ambizioni dei politici, le storie personali dei proget-  
6 tisti, fino alle stesse teorie delle discipline coinvolte. Posto  
7 che la lettura dei giornali, dove hanno sempre più spazio queste  
8 vicende, sia ancora la preghiera dell'uomo moderno, quest'uomo de-  
9 ve essere ben strano se prega scorrendo i resoconti di faccende  
10 tanto confuse. Sono queste le considerazioni con le quali esordi-  
11 sce Bruno Latour nel suo *Non siamo mai stati moderni*, pubblicato  
12 in Francia nel 1991 e ora disponibile in italiano nelle edizioni  
13 Elèuthera. Latour, filosofo e sociologo, con un passato alle spal-  
14 le di indagini etnografiche nel Sud del mondo, si è conquistato la  
15 notorietà grazie a *Laboratory Life*, un libro del 1979 scritto in-  
16 sieme a Steve Woolgar, nel quale le attività di un laboratorio di  
17 ricerca vengono studiate con gli stessi metodi che userebbe un an-  
18 tropologo alle prese con una tribù sconosciuta. *Non siamo mai sta-  
19 ti moderni* è un saggio breve che affronta - e risolve con un ta-  
20 glio netto, come si vede dal titolo - la questione dell'identità  
21 del moderno, transitando continuamente tra natura e società; ed è  
22 questo luogo inesplorato che sta nel mezzo tra l'una e l'altra il  
23 punto d'attacco delle argomentazioni di Latour. Al cuore della  
24 "Costituzione" della modernità, intesa come il testo ideale conte-  
25 nente i principi e le garanzie che la caratterizzano, vi è una se-  
26 parazione assoluta tra natura e società che nasconde la multipli-  
27 cazione di mescolanze tra le due, la serie indefinita di ibridi  
28 che appartengono contemporaneamente all'uno e all'altro regno.  
29 "I microbi, l'elettricità, gli atomi, le stelle, le equazioni di  
30 secondo grado, gli automi e i robot, i mulini e i pistoni, l'in-  
31 conscio e i neurotrasmettitori", ibridi appunto di natura e cultu-  
32 ra, hanno invaso il mondo mettendo in scacco la nostra capacità di  
33 comprensione, ancorata a quella separazione in due del sapere che  
34 è uno dei punti fermi della "Costituzione" moderna. Il Postmoderno  
35 non è altro che l'accettazione rassegnata e fatalistica di questa

36 crisi, una crisi che, lungi dal riguardare realmente le scienze e  
37 le tecniche, colpisce soltanto il progetto impossibile dei moder-  
38 ni. All'ombra di questi conflitti è esplosa però quella prolife-  
39 razione di ibridi che popolano le società dei paesi industrializ-  
40 zati. Un'invasione di "mostri" e di oggetti tecnici che attende di  
41 essere compresa. Sono loro i compagni delle nostre azioni quoti-  
42 diane, la vera popolazione delle città, come osservava Marshall  
43 McLuhan a proposito dell'automobile, la "sposa meccanica". Ed è  
44 proprio quella particolare classe di ibridi costituita dagli arte-  
45 fatti a giocare un ruolo essenziale nella costruzione dei legami  
46 sociali e nella stessa moralità, ovvero nell'insieme delle regole  
47 collettive. In un articolo del 1992 Latour si spinge ad affermare  
48 che i sociologi devono imparare a guardare anche verso i *non-uma-*  
49 *ni*, quelle masse dell'Ovunque senza le quali non possiamo rendere  
50 conto di una molteplicità di nostre azioni, anche dal punto di vi-  
51 sta etico. Gli oggetti tecnici sono le masse mancanti alla spiega-  
52 zione della società, nello stesso modo in cui "secondo alcuni fi-  
53 sici, nell'universo non vi è massa sufficiente a controbilanciarne  
54 la quantità immaginata dai cosmologi". Poniamo il caso che sulla  
55 mia auto vi sia un dispositivo che impedisce l'avviamento del mo-  
56 tore prima di aver allacciato le cinture di sicurezza; ebbene, qui  
57 dove si colloca la moralità? Nella legge che impone questa precau-  
58 zione, nella coscienza degli ingegneri che hanno progettato il di-  
59 spositivo, o nello stesso meccanismo, al quale debbo di fatto la  
60 correttezza del mio comportamento? In realtà siamo di fronte a una  
61 sorta di delega, a un mandato che elimina l'incostanza delle abi-  
62 tudini facendo di me un essere morale. Questa "delega ai non-uma-  
63 ni", questo passaggio di forze e di valori, è il cuore della no-  
64 stra relazione con gli oggetti tecnici. E' così che Latour, sul  
65 filo del paradosso, proclama di essere un grande *fan* dei cardini,  
66 i quali, lasciandoci aprire e richiudere una porta, ci risparmiano  
67 la fatica di abbattere e ricostruire una parete ogni volta che vo-  
68 gliamo aprirvi un varco; oppure ancora, rifacendosi a un'esperien-  
69 za più verosimile, constata che è pur sempre una significativa  
70 economia di lavoro quella permessa dai chiudi-porta, quei disposi-  
71 tivi che ci fanno superare un ingresso pur essendo carichi di pac-  
72 chi; ciò non esclude peraltro l'insorgere di serie controindica-  
73 zioni: un chiudi-porta funzionante e disciplinato potrebbe rompere  
74 il naso a chi non dovesse essere abbastanza lesto nel passare. Ma  
75 se cardini e chiudi-porta meritano senz'altro la nostra gratitu-  
76 dine, cosa dovremo dire di embrioni surgelati, automi e neurotra-  
77 smettitori, ibridi molto meno tranquillizzanti? Le masse dei non-

78 umani, conclude Latour, proprio come quelle del Sud e dell'Est,  
79 invocano innanzitutto una nuova comprensione e mettono in mora la  
80 validità dei nostri sistemi politici; il prossimo compito sarà  
81 forse quello di immaginare una democrazia allargata alle cose.